

STOP AL BULLISMO

IL MESSAGGIO Il 7 febbraio si è celebrata la Giornata Mondiale contro questo fenomeno purtroppo sempre

«Per sconfiggere il bullismo bisogna abbattere il muro del silenzio»

Le forze dell'ordine sono in prima linea, affiancate però anche da una "rete" di psicologi e altri professionisti

■ Rompere il muro del silenzio e combattere il bullismo. Questo l'obiettivo della giornata mondiale che dice "no" a questa forma di abuso: lunedì scorso, 7 febbraio, si è celebrata un'occasione di sensibilizzazione, dialogo e riflessione per puntare i riflettori su un problema grave, ancor di più con l'avvento di Internet, smartphone, tablet e tutti quei dispositivi che, tra le mani dei ragazzini, diventano vere e proprie armi: «Quando accendete un device e vi connettete con il mondo, non scordatevi di collegare anche il cuore». Un messaggio che arriva dalle forze dell'ordine, in prima linea per combattere un fenomeno che, ancora troppo spesso, non viene denunciato.

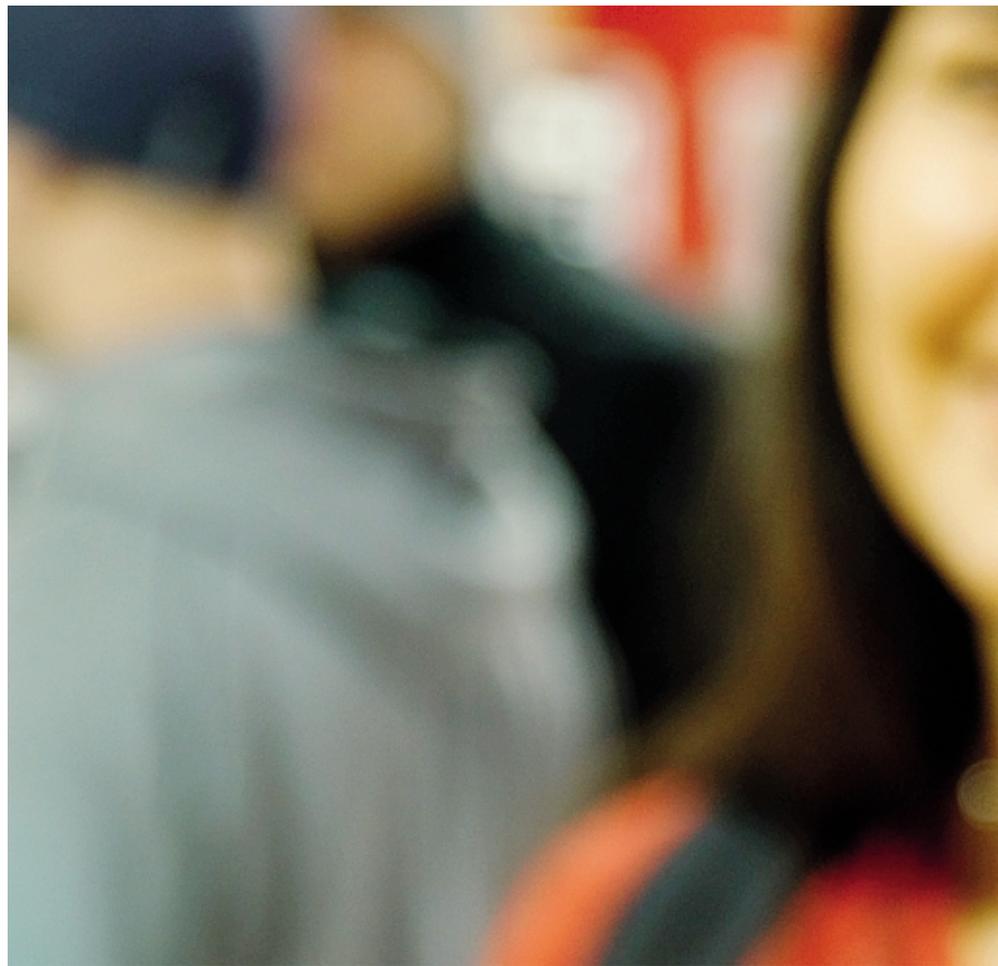
A tal proposito, la voce del maggiore dei carabinieri Gabriele Schiaffini a capo della compagnia di Lodi dichiara: «Capita spesso che questi crimini non vengano denunciati perché nella mentalità comune si pensa che, trattandosi di minori, abbiamo le mani legate, ma non è così. Provvedimenti disciplinari, applicati anche dalla scuola, possono intervenire per mettere un freno agli abusi che rischierebbero di aggravarsi, coinvolgendo anche gli "spettatori" a loro volta complici». Dunque, un appello dell'Arma invita le vittime a chiedere aiuto a un adulto di riferimento: «Non deve essere per forza un genitore - specifica il maggiore - un insegnante, il parroco, l'allenatore della squadra. Occorre, però, segnalare sempre».

Da molti anni l'Arma dei carabinieri porta avanti il progetto "Cultura della legalità" con il Ministero dell'Istruzione, con ufficiali che ogni settimana incontrano le scuole del Lodigiano: «Il tema del bullismo è uno dei più frequenti - dichiara Schiaffini -, per tragici gesti che spesso finiscono sulle pagine di cronaca. A tal proposito ricordiamo che sia atti di violenza fisica e verbale, ma anche crimini che viaggiano online, sono severamente

puniti dalla legge».

Una violenza, spesso anche sottile, che scava nell'animo delle vittime, lasciando cicatrici indelebili nella mente e nel cuore. A fare un quadro sulle cause e le conseguenze innescate dal bullismo, è la voce della psicologa, psicoterapeuta, consulente sessuologa Silvia Brocca che esercita la professione a Lodi in via Garibaldi 69: «Per combattere il bullismo occorre prima di tutto una corretta educazione all'affettività». Dal bullismo sessuale, che prevede offese legate a caratteristiche fisiche, specie durante l'età dello sviluppo, fino a veri e propri atti di violenza fisica o psicologica, con crimini che si consumano anche online, un'affettività sana potrebbe essere la soluzione: «La scuola rappresenta un educatore fondamentale per i giovani: strumenti e ragazzi per affrontare i compiti della loro vita. E quale compito più importante delle relazioni? Una buona educazione affettivo-sessuale potrebbe certamente favorire la ca-

La Giornata Mondiale contro il bullismo è stata un'occasione anche nel nostro territorio per sensibilizzare su questo tema ancora molto sottovalutato
Archivio



pacità di stare con gli altri». E, per arginare una volta per tutte fenomeni di bullismo che non hanno risparmiato neppure il Lodigiano, sono in atto il Centro territoriale educativo di Sant'Angelo e il progetto Bullout 2.0 lanciato dalla Regione, promosso



Spesso questi reati non sono denunciati perché nella mentalità comune si pensa che, trattandosi di minori, abbiamo le mani legate. Ma non è così

LUOGHI A RISCHIO La crescita mette in evidenza cambiamenti fisici che possono diventare oggetto di scherno

«È un nemico "subdolo" che si infila dove i ragazzi mostrano la loro intimità»



Cristian Federico Bonatti, esperto di scienze forensi e coordinatore del Centro Educativo Territoriale ideato dal Comune di Sant'Angelo

■ «Il bullismo è un male subdolo che si infila ovunque, trovando terreno fertile per svilupparsi in qualunque luogo di aggregazione» dichiara Cristian Federico Bonatti a capo del centro territoriale educativo di S. Angelo, presentando la storia di un'altra forma ancora di bullismo, dove la vittima stavolta è una ragazzina di soli undici anni con la "colpa" di un fisico diverso da quello delle compagne di squadra.

Lo spogliatoio della palestra dove praticava la pallavolo, era diventato teatro di scherno e umiliazioni per un corpo non ancora sviluppato, al contrario di quello delle "amiche" che cominciava ad assumere forme più da "signorina". L'età dello sviluppo corrisponde a insicurezze, sensibilità e fragilità

tipiche della preadolescenza che rendono le vittime più a rischio di atti di bullismo sessuale con commenti e gesti sgraditi che possono ferire profondamente la vittima prescelta.

Proprio come è successo alla ragazzina in questione, minata nella sua immagine dalle compagne, costretta ad allontanarsi dalla pratica del suo sport preferito per "sopravvivere" al bullismo.

«Di storie come questa ce ne sono tante altre, altrettanto per il genere maschile - dichiara Bonatti -. Il problema del bullismo sessuale è un tema che si ripete spesso, soprattutto nelle società sportive. Questo perché gli spogliatoi sono un luogo di aggregazione dove i ragazzi mostrano la loro intimità e la fase di crescita mette in evi-

denza cambiamenti e forme fisiche che possono diventare facilmente oggetto di scherno».

E anche la testimonianza della psicologa Silvia Brocca evidenzia la drammaticità del fenomeno: «Si tratta di azioni intimidatorie o umilianti che vertono su tematiche sessuali ai danni della vittima attraverso l'uso di nomignoli o commenti sgraditi ma anche tramite la divulgazione di foto e video a contenuto sessuale».

Gravi le conseguenze sul benessere psico-emotivo delle vittime e degli aggressori: «Ciò che rende ancora più drammatico il fenomeno è la scarsa consapevolezza dello stesso. Uno studio, infatti, ha confermato come sia vittime che aggressori non si rendessero conto della gravità degli atti subiti o agiti: considerati come "scherzi" entrambe le parti tendevano a ritenere quelle parole qualcosa di superficiale». ■

Lu. Macc.